

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I G I N I A

D'ASTI

TRAGEDIA LIRICA

DIVISA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO
IL CARNOVALE DEL 1858.

PARTE PRIMA

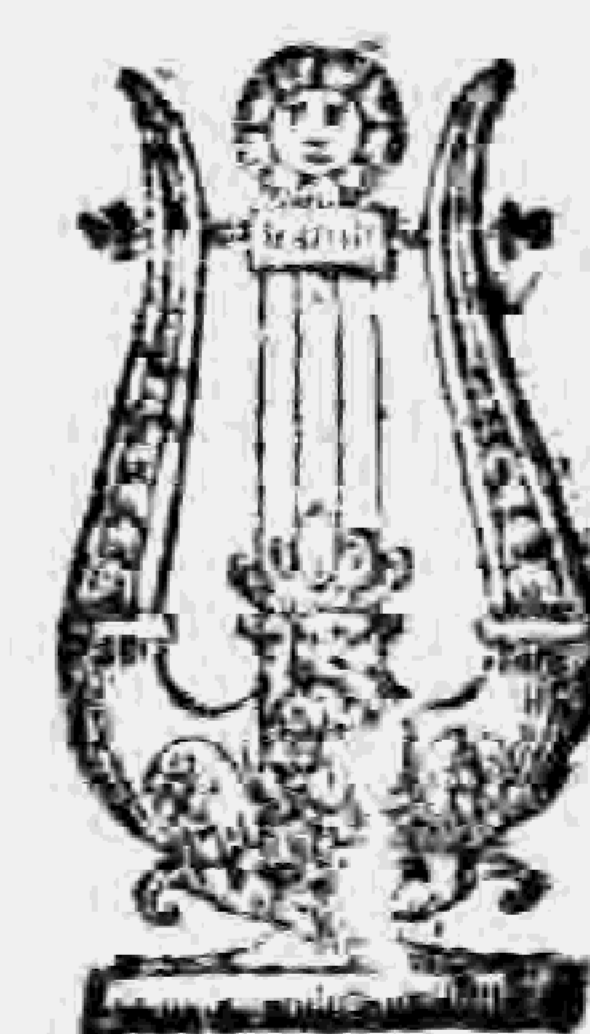
LA LEGGE DI MORTE

PARTE SECONDA

LA SENTENZA

PARTE TERZA

IL SUPPLIZIO



VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

A SPESE DELL'AUTORE



AVVERTIMENTO.

Fin da due anni il cenno d' un mio amico — Maestro di musica — e la bella Tragedia di Pellico m'invogliarono a scrivere un Melodramma tessuto sulla sorte infelice d' Iginia. Il primo tentativo di tal genere, l' inesperta età, e le immense difficoltà da superarsi, fra le quali la più ardua l' uopo di servire alla musica; e il dover cangiare, aggiungere, recidere secondo meglio talenta al compositore; sono tutte speranze dal mio lato, che la mia qualunque siasi Tragedia lirica, meriti non altro che il compatimento dei filantropi lettori, e spettatori; benchè fatto astrazione da ciò mi animi a darla alla luce e non riceverne la taccia di troppo audace (che or ben sento meritare) il pensiero che, e lettori e spettatori saranno parte miei amici e i più miei concittadini — Deh! non l'abbia sperato invano.

IL GIOVANE AUTORE.

Si avverte che i versi virgolati nella rappresentazione si lasciano.

*La Musica è scritta espressamente
dal Sig. GIOVANNI FACCIOLI
di Verona.*

PERSONAGGI

EVVARDO, Console d' Asti

Sig. GIO. NAPOLEONE ROSSI.

ELIGI, Gentiluomo Ghibellino

Sig. CARLO MANFREDI.

ARNOLDO, Fratello d' Evvardo

Sig. GIUSEPPE CATALANO.

IGINIA, Figlia d' Evvardo

Sig. BENEDETTA COLEONI CURTI

ROBERTA, Damigella d' Iginia

Sig. N. N.

GIULIO, Duce de' Guelfi

Sig. ANTONIO DE-VAL.

CORI

*Cavalieri -- Damigelle -- Popolo Ghibellino,
Guelfi.*

COMPARSE

Senatori -- Ancelle -- Soldati Ghibellini

Guardie -- Banda Militare di Musica

La Scena nella Città d' Asti nel Piemonte.

L' epoca rimonta fino al secolo decimo terzo.

PARTE PRIMA

LA LEGGE DI MORTE

SCENA PRIMA.

Gran Sala d'armi nel Castello di Evvardo — Trofei, bandiere, stemmi, armi appese alle pareti — Gran porta di entrata.

Suoni festosi sulla scena, tutto è in pompa; infatti è questo il giorno in cui si rinnova l'annuale consolato. Evvardo vi viene acclamato da tutta la città, vengono a festeggiar la cerimonia solenne i più nobili Cavalieri, e i Senatori con altri gentiluomini ghibellini. Banda militare in iscena; Soldati e Guardie: tutti entrano ordinatamente per la gran porta, e si schierano da un lato aspettando il Console. ARNOLDO ed ELIGI si vedono per ultimi i quali traversano la scena e s'inoltrano alle stanze di Evvardo: una guardia reca un bacile, su cui, una spada ed una pergamena.

Coro.

A comun voto Console
Te proclamò il Senato;
Asti conosce l'arbitro
In te del patrio fato;
E il popolo e le squadre
Siccome a Duce, a padre
Gloria, e festivo plauso
Alzano in tuo favor. (*si schierano*)

SCENA II.

EVVARDO esce accompagnato da ELIGI ed ARNOLDO,
tutti l'inchinano.

Evr. O miei fedeli,
Eccomi a voi; de' plausi
M'è pur grato il clamor; ma assai più grato
M'è della patria il fato,
E di Console al seggio
Or dianzi a tutti rinunziar io deggio. (*sorpresa*
Altri di me più degno *generale*)
Fra Ghibellini eroi
Deh! rintracciate voi
Per così eccelso onor.

Tutti Assai per tutto il regno
E noto il tuo valor! (*l'attorniano*)

Eligi Ecco la spada vindice
A te il Guerriero affida.
(*presentandogli con rispetto la spada*)

Coro Ella in sua mano è fulmine
Che morte ai Guelfi grida.

Elig. » Nuovo, o Signor, è scritto
» Oggi concorde editto. (*legge*)
» Chi clandestin ricovero
» A Guelfi dà - la morte »

Arn. Pensa, o fratello, un forte
Che tuo congiunto...

Evr. Tacilo —
A Giulio amico, Iginia
Pensa che allor giurai:
Amico or più non m'è.

Elig. Un Giulio amico avrai,
Tel giuro, Evrardo, in me.

Evr. Se quel Giulio è a me nemico (*ad Eligi*)
Or che trama la mia morte;

Io ringrazio ancor la sorte
Ch'altro figlio mi donò.
Ah! m'abbraccia, e padre, e amico
Io per sempre a te sarò.
Odio ai Guelfi - Il giuramento
Questo, o Eligi, fia d'Imene.
Odio eterno!

Elig. (*O ciel, che sento.*)

Arn. (*Meco esulta, o caro bene, (con espan-*
Elig. (*Oggi unito a te sarò) sione*)

Evr. Giulio tremi, e seco ognuno (*con ferocia*)
Che vèr Asti congiurò. (*cava la spada*)

Sarà morte questa Spada
D'ogni guelfo al nome al sangue,
E il reo duce a terra esangue
Il furor ne proverà.

Deh a discendere t'affretta
Fatal Dio, della vendetta;
Questo Brando su lor cada
Asti e Italia tremerà.

Coro ed Eligi

Del Guelfo altero
Già l'astro langue
Asti ed Italia
Tremar dovrà.

Arnoldo

Oh di qual danno
Legge di morte
Di quant'affanno
Fonte sarà.
(*viano tutti*)

SCENA III.

EVVARDO fa per partire, vien arrestato da ARNOLDO.

Arn. » Evrardo, arresta.

Evr. Che vuoi tu?

Arn. M'ascolta

» Ed a questa crudel Legge di morte
» Fratel, consentiresti?

Evr. Ai sacro cenno

» Della patria obbedisco.

Arn.

E non ricordi

- » Di tal... cui fidanzata era tua figlia?
 » Pensa, di tua famiglia
 » Sola ti resta Iginia, angiol di pace...
 » Si tra gli aviti sdegni angiol di pace
 » Iddio la destinò; dove di Giulio
 » Riposasse nel cor.

Evr.

Al prode Eligi

- » Ella si giuri, più felice fia.

Arn.

- » Nol creder, no, che troppo
 » S'amavan essi e alla donzella in petto
 » Ancor vive, mel credi, il primo affetto:
 » La misera respira
 » Della speme sol l'aura, al par di rosa
 » La stilla del mattin - Ah tu non sai
 » Dove tragge l'amor... la patria... e Giulio
 » A rivederla tornerà, d'un fiore
 » A sparger l'urna della madre - amore
 » I perigli non sente -

Evr.

Or ben?..

Arn.

Se ardente

- » Ami tua figlia, nel Senato vola:
 » Cessa la legge... tu una figlia hai sola.»
 (*Evrardo fa un segno di sprezzo e parte, Arn,
 il segue*)

SCENA IV.

*Damigelle d' Iginia escono, poi IGINIA che si getta
 nelle braccia di ROBERTA.*

Coro

Vieni, leggiadra vergine
 Anco nel duol sei bella,
 Qual mattutina stella
 Nel languido pallor.
 E verrà un dì che spuntino
 Le gioje in sul tuo viso;

Ed al primier sorriso

Rieda l'afflitto cor.

Igin. Pietosa amica, ch' al tuo core io posi
 Sempre vicina. (*l'abbraccia*)

Rob.

E quale?

Oltre l'usato sul tuo volto io leggo
 Alto dolor?

Igin.

Nol so: l'anima afflitta

Delira nell'affanno

Che mi turba la pace... ah qual baleno
 Sparvero i bei momenti
 Delle prime dolcezze.

Rob. (Oh memoria funesta)

Igin. (con estasi)

Era il mio core

Tutto gioja quel dì: de' miei sospiri
 Ineffabili e lieti era sorgente
 Divina ed innocente

Il raggio che sorrise... il pensier mio
 A que' rai fortunati

Il diletto gustava de' Beati!

Ciel pietoso, a me ritorni

Uno ancor di que' bei giorni,
 Ei mi rechi una speranza
 Un'istante di piacer.

Coro e Rob. (D'altri di la rimembranza
 Le ritorna al suo pensier)

Igin.

Un momento di quei dì
 Se a me ancor ritornerà
 Tutto splendere vedrò:
 Quella gioja che sparì
 Bella ancor sorriderà...
 Io felice morirò.

Coro

» Spera, ah spera più felice
 » Per te un sole nascerà.

Igin.

» No: per essere infelice
 » Solo io nacqui... e tal sarà.»
 Ma se un dì più fortunato

Serba il cielo a un mesto core
Rivedrò quel Giulio amato
Nell' Eliso del piacer...

Al trasporto dell' amore
Tutto il ciel vedrò goder.

Coro e Rob: Non la speme t' è rapita
D' abbracciarlo in questa vita;
Che sovente l' uman fàto
Cangia il pianto nel piacer.
(*le Damigelle partono.*)

SCENA V.

IGINIA e ROBERTA.

Rob. » Ti ricomponi, o figlia
» Come l' aura di vita, a te la calma
» È necessaria.

Igin. O mia Roberta, e l' alma
» Potria volgersi mai da quell' affetto
» Che la fea lieta un giorno? ah tu non sai
» Quanto crucia il desio d' una speranza
» Cui non è fine: il core
» Siccome cereo acceso in sulla tomba
» D' un caro estinto si consuma... ah ratta
» Fosse l' ora di morte!

Rob. O ciel ritraggi
» Da sì funeste immagini la mente —
» Oggi... m' ascolta... Giulio...
» Sott' altre vesti io vidi...

Igin. Egli?

Rob. (*Sommessa*
» Parla)... lo vidi... gli parlai... desia
» L' ultima volta... Alle tue stanze tutto
» Tu saprai —

Igin. Che dicesti? Vedi; il pianto

» È sul mio ciglio.
Rob. Vieni al padre intanto — »
(*vanno negli appartamenti d' Evrardo*)

SCENA VI.

*Coro di Cavalieri, poi EVRARDO, ELIGI, IGINIA
e ROBERTA.*

Coro Come il raggio d' aurora nascente,
Bella Iginia, sia lieto il tuo cor:
Ti corona l' affetto innocente
Un dolce Amor!
Come fulge la Luna e s' avviva
Nell' azzurro d' un cielo seren:
Tal la vergin tua gioja fia viva
In braccio a Imen.

(*EVRARDO ha per mano la figlia*)

Evr. Ecco il voto comun: il padre tuo
Consola, o figlia, Eligi
In te sola confida

Eligi Ogni mio bene.
Da lei dipende (*Iginia e tremante*)

Evr. Iginia,
Qual idea sì ti turba?

Igi. (*imbarazzata*) Ancor due lune
Sai che non volser dal doglioso giorno
Ch' al beato soggiorno
Ah!... la mia buona madre
Volò, lasciando nel dolor la figlia...
Io l' amava....

Evr. T' intendo
» Te destinava ad altri sposa » Invano (*con rabbia*
Ricusi —

Igi. O padre, tu sdegnato sei (*sensibile*)
Una misera abborri...

Evr. Ella i miei cenni
Disprezza.

Igi. Ancora pochi giorni io chiedo
Al mio duol.

Evr. Questo giorno io ti concedo.
(*Iginia si ritira con Roberta, il padre le fa un segno, indicandole: un giorno — tutti partono*)

SCENA VII.

Luogo remoto in Asti — rovine all' intorno: tutto è dirroccato: da un lato vestibolo d' un sotterraneo, che mette al castello di Evrardo.

Si vede in mezzo alle rovine un guerriero in armatura con mantello nero che guardingo s' avvanza, e si volge verso il vestibolo — alza la visiera dell' elmo.

Giul. È questo il luogo: io lo ravviso ancora,
Di qui al palagio inoltrasi: i miei fidi
Ad ogni cenno pronti
Stanno: dell' alba il raggio
Di strage ai Ghibellini fia messaggio.
O dolci aure native, o sacri luoghi
Della mia giovinezza, ancor ritorno
A respirarvi a rivedervi ... ed ella
Nel suo dolore sembrerà più bella.
» Ah rivederla io voglio: udia Roberta
» I miei sospir'; men fea promessa: a lei
» Segretamente arriverò: celato
» Ella a sue stanze introdurammi ... o cara »
Infelice tu m' ami; e un tal pensiero
Com' angelo di pace
Di speranza m' accende amica face.
La tua celeste lagrima
Terger ancor m' è dato
Un mesto pianto spargere
Sul tuo precoce fato;
Potesse almen quel gemito

All' anima tua bella
Esser l' amica stella
D' un placido avvenir.
Ma un rumore udia lontano
Qual tremor discende in me?
Non quest' armi io cingo invano
E tremar ognun quì dè.
D' un dolore immenso, estremo
D' un furore disperato
Non accuso un nume un fato
Ove sia il tiranno io so.
Di sfidarlo io no, non temo
Quest' amor mi rende forte
Rivederla innanzi morte,
Che bramiar io più non ho.
(*parte risoluto pel vestibolo*)

SCENA VIII.

Dal fondo delle rovine si vede il popolo d' Asti con spade sguainate che esce cercando alcuno: s'aggirano all' intorno.

Coro di Ghibellini.

1.mi	Tradimento; tradimento.
2.di	Penetrar quì un Guelfo ardì.
1.mi	Si ricerchi.
2.di	Cada spento.
a. 2	Mora ah mora... ei ci tradì.

Insieme

Silenziosi ancor nel seno
Divoriamo il nostro ardor;
Fia che scoppi qual baleno
Sovra il capo al traditor
De' nostr' avi sull' avello
Quel ribello ... morirà
Ma silenzio ... in quest' orror
Tutto ignoto resterà. (*si dileguano*)

SCENA IX.

Stanza d' Iginia. È vuota.

ELIGI s' avvanza guardingo, poi esce EYRARDO

Eli. Io vo' vederla ... in lei
Scoprir io voglio, se l' accende ancora
L' amor di Giulio — ah! lasso!
Ella non m' ama: senza lei quest' alma
Trovar un raggio più non sa di calma.

Evr. Tu in queste stanze?

Eli. Io stesso

Mesto, dolente, oppresso
Che mi aggiro cercando
Pace che a me fuggì.

Evr. Ah ti rincora:

In me t' affida e spera.
Compito questo sol non vedi ancora.
» Ella tue pene sconterà tel giuro
» In questo giorno.

Eli. Ah no: te ne scongiuro. »

Ah! se soffrir quell' anima
Per me dovesse un duolo,
La vita mia di lagrime
Fonte diventerà.

Lascia ch' io peni solo
Chiedo per lei pietà.

Evr. No: se la fiamma iniqua
Ardesse nel suo petto,
Tema lo sdegno orribile
Che su di lei cadrà.

Questo crudel sospetto
Tutto gelar mi fa.

Ma dell' iniquo Giulio
A vendicarti affretta

Lo giura.

Eli.

Ah sì: vendetta
L' offeso core avrà.

a. 2.

Là della morte in campo
Perir dovrà l' audace
L' ira, ond' io tanto avvampo
Quel sangue spegnerà.
Vendetta, la sua face
Colà recar s' appresti ...
Il nome lor sol resti
Alla futura età.

(partono)

SCENA X.

IGINIA poi ROBERTA, che va a chiuder la porta

Igi. Oh come io tremo! io sono
Come lui che compir debbe un misfatto
E pur paventa

Rob. A pace
Ritorna il cor; nessuno
Ti può scoprir, t' affida.

Igi. Ah tu non sai
Quanto del padre sia il sospetto; pensa
Ch' ei l' odia assai ...

Rob. Da questa
Segreta porta egli verranno.

Igi. (con ingenuità) Eppure
Altra fiata tanto

Io non tremo ... Oh udiva
Tacito un passo ... Qual misto d' affetti
In me discende ... ogn' aura
Come spira terror e gioja insieme
La mortal legge ... deh potessi ...

Rob. Alcuno
Qui s' avvicina. (va ad aprire la porta, entra)

precipitoso Giulio, si slancia nelle braccia d'Iginia con eccesso di gioja, Roberta veglia d'intorno ritirata)

SCENA XI.

GIULIO, ed IGINIA

Giul.

(O Iginia!

Igi.

(O Giulio! (*Iginia resta melanconica, tien fissi gli occhi al suolo*)

Giul. Ma tu piangi, infelice, e il guardo atterri
In atroce delirio?

Igi. (*vaneggia*) Udisti il padre?

Egli venia ... tremendo a me parlava
Colla voce d'un uom, che più non sente
Affetto sulla terra ... a ria condanna
Sacrifica la figlia ... che innocente
Geme.

Giul. Deh non pensarlo. (*eroico*)
I più forti campioni entro le mura
Reco della paterna Asti — Un mio cenno
Basta

Igi. E crudele contro il padre attenti
Di lei che adori? « oh dunque
» Sì l'ami tu che gloria etti quel brando
» Immerger prima in seno
» Del genitore, per averti poscia
» Incontrastata la sua figlia?»

Giul. Iginia! (*risentito*)

Non m'avvilir: laddove
Darmi alle lance di tuo padre prova
L'abbia di fede mi vedrai bentosto
Alla scure sommettermi —

Igi. Deh! taci

Pensa, che i tuoi nemici
La nostra morte giurano,

Giul.

Che dici?

Igi.

Fero, tremendo editto
Oggi sancì il Senato.

Giul.

Quale?

Igi.

Mortal delitto
Asilo a sventurato
Guelfo donar.

Giul.

Io tremo

Pel tuo ... pel tuo destin,
Meco vieni, a miei campioni
Niun può torti.

Igi.

Ah tu non sai,

Ch'oggi io debbo ...

Giul.

Se t'opponi

Tu non m'ami Vieni

Igi.

Ah mai!

Giul.

Ad un fato acerbo, estremo
Questo passo darà fin.

(*con trasporto*)

Mira; più fausto il ciel
Sorridente all'avvenir:
Vieni; si sparga un vel
Sul lungo tuo soffrir;
Un sogno di dolor
Sarà il passato a me;
Patria più cara in te
Ritroverà il mio cor.

Igi.

Pensa, che avverso il ciel
Si mostra all'avvenir,
E dal natio castel
Vano saria fuggir,
C'inseguirebbe ognor
L'ira del padre, e il duol;
La tomba in questo suol
Sol m'è serbata ancor.

(*s'ode un gran fragore d'armi*)

Voci di dentro Morte ai Guelfi.

Altre Morte, morte

1.mi Tradimento.

2.di Tradimento.

Igi. Alcun viene, a queste porte.

Giul. Siam scoperti.

Igi. O mio spavento!... (prorompendo)

Fuggi, ah fuggi, al furore t'invola
Della turba che chiede il tuo sangue;
Ti rammenta che vive in te sola
Questa Iginia che a morte già langue;
Deh mi lascia; un'istante perduto
Io son vittima al loro furor.

Giul. Taci, ah taci, diserme il mio petto
Offrirò della turba al bollore;
Io festoso la morte quì aspetto
Respirando il respir del tuo core
Questa vittima forse d'Evrardo
Farà pago l'immenso furor.

Mentre GIULIO cerca di fuggire: dalla porta segreta entrano guardie che l'arrestano; a replicati colpi vengono aperte le porte laterali: entrano con disordine molti Ghibellini, Guardie, Soldati, Senatori, Cavalieri, Damigelle, empiono la scena — EVRARDO col ferro in mano si scaglia contro GIULIO; ELIGI, ARNOLDO e detti.

SCENA XII.

Evr. Traditor! (a Giulio)

Igin. (si frappone) Me svena pria.

Alcuni Fêri.

Altri Arresta.

Evr. (fremendo) (Io più non reggo.)

Giul. Su, ferisci (intrepido)

Arn. (O sorte ria) (Iginia tramortisce)

Elig. (Ei rivale?) (vedendo Giul.) nelle braccia di Rob.)

Giul. (O ciel! chi veggo!) (compiangendo Igin.)

Tutti Ella more — Quale orror!! —

Giul. (È perduta)

Evr. (a Giulio) In queste soglie
Che ti trasse?

Giul. (ironico) Ah! Tu lo sai!

Evr. Nuova insidia...

Giul. (Oh qual mi coglie
Giusto sdegno!) Ah non fia mai... (fa un
moto di sdegno, poi si rattiene)

Igin. Deh ch'io vegga il genitor! (s'alza dalle
braccia di Roberta, va supplichevole ad Evr.)
(Silenzio e pausa generale)

Tutti

Se d'una figlia i gemiti
Pietosi al padre sono,
Se della madre ah! misera,
Tu ti rammenti ancor:

La tua pietà il perdono
Chiede un morente cor.

Giul. Ah se nell'alma un palpito
Nutri d'amor soltanto,
E se per te propizio
Brami dal ciel favor.

Deh ti commova il pianto
Del mio, del suo dolor.

Evr. Sol della patria i giudici
Denno ascoltar suo preghi;
Padre d'aver dimentichi
Sarò suo accusator;

Indarno Iginia preghi
Pietà non sente il cor.

Elig. (Il mio rival fia vittima
Colla spergiura amante,
Già della Legge il fulmine
Punisce un tanto orror
Il duol del suo semblante
Pur mi contrista il cor.)

- Arn.* (Notte, discendi orribile
In sì funesta terra
Ognor più fosca imbrunati
Eterno sia l' orror...
Contro sè stessa in guerra
Ella si strugge ognor.)
- Coro* Ah d' un crudel presagio
L' anima tutta è piena
La legge, il padre, i giudici
Raccrescono l' orror.
A sì feroce scena
Copriti, o Sol d' orror.)
- Giul.* Ma, se in te non resta un' ombra
Di pietade, almen...
- Evr.* Va, tosto,
Guardie, in carcere sia posto.
Si disarmi. (*le guardie eseguono. Giulio
getta la spada a terra con disprezzo*)
- Giul.* A te mi rendo
Nè, perciò ti temerò.
- Igin.* Freno all' ire.
- Evr.* E per costui
Or tu preghi? taci.
- Igin.* A lui
Al suo immenso amor perdona.
- Evr.* Tremi... un ferro...
- Arn.* Nè rammenti (*prendendolo
in disparte*)
Dell' imene...
Che ragiona?
- Coro* Non accender mie frementi
Evr. Crude smanie, o ch' io...
- Giul.* (Tiranno!)
- Igin.* (Nè ha più di tanto affanno?)
- Tutti* Dio resister più non ^{sò} può)
(*Evrardo prende con ferocia Iginia per mano,
Iginia se ne svincola a forza*)

Tutti.

- Igin.* Mi lascia, crudele, al destin che mi dannà
Nè accrescer le pene d' un misero cor.
Di sangue ti gronda la destra tiranna
Del Cielo del Mondo tu desti l' orror.
- Giul.* Ah trema, spietato, al mio grido di guerra
L' Italia fia scudo al tuo crudo - furor.
Gli abissi d' inferno dischiuda la terra
Sepolto in eterno - sarà tant' orror.
- Evr.* Non tremo, non tremo segnò vostra sorte
Il brando feroce che sazia il furor.
Di calma avrò speme; ma dopo tua morte
Ma quando cessato fia il nembo d' orror.
- Tutti gli altri.* Feroce, crudele desio di partito
Che involvi l' Italia di tanto furor;
Ah quando lo sdegno vorrai tu finito
E spiri la patria di calma il favor.
- Uno sguardo terribile lancia Evrardo su di Giulio
che l' incontra imperterrito; Iginia è trascinata
a forza dal padre nelle sue stanze; ma nel
partire dà l' ultimo sguardo al suo Giulio, il
quale vorrebbe seguirla, ma le guardie lo trag-
gono in carcere. Le donzelle, Roberta, Arnol-
do, i Cavalieri si ritraggono nel massimo di-
sordine.*

Cala la Tenda.

PARTE SECONDA

LA SENTENZA

SCENA I.

La Sala della Prima Parte Scena I.

Vengono accompagnati dalla Banda militare i Cavalieri a festeggiar Evrardo, che accusò la figlia.

Coro Lode all' Eroe, che impavido
 Si mostra nei perigli;
 Più a lui, che per la patria
 Sacrifica i suoi figli;
 Bello d' eterna gloria
 Il Nome suo vivrà
 Lode all' Eroe; d' Italia
 Non è l' onor perduto;
 Evrardo in te rivivere
 Vedrem novello Bruto
 Pari a colui ne' secoli
 Il nome tuo sarà.
 E quando uniti in campo
 Verrem con te pur noi;
 Della tua spada al lampo
 Tutti saremo Eroi;
 A te vicino, o Console,
 Evrardo ognun sarà.

SCENA II.

ELIGI che s' avvanza mesto, al vederli si scuote.

Elig. O prodi, a Evrardo eterno plauso: ei stesso
 Accusava la figlia - ora il Senato
 Segna d' Iginia irrevocabil fato.
 Ella morrà... (Qual palpito?...
 Ella morrà?... e nol bramo?
 Me infelice! lo sento ancora io l' amo!

L' amo; nè questo affetto
 Ha un raggio di speranza;
 L' ardor ch' ho vivo in petto
 Si nutre di martir.

Ah! un solo ben m' avvanza
 Ancor per lei morir.)

Coro Pensiero, o Eligi, ascondi
 Pensier fatal, segreto.

Elig. Miratemi... son lieto... (*facendo forza a*
 (Trista ella sol sarà. *se stesso*)

Ah tu mi festi misero
 Privo di speme, ingrata;
 Vederti sventurata
 Gioja per me sarà.

Reprimi, o core, i gemiti
 Vedi perir la cruda...
 Poscia l' avel si schiuda
 Ei pace a me darà.)

Coro (Ei piange: del suo gemito
 Cagion che mai sarà?) (*partono*)

SCENA III.

IGINIA sola poi EVRARDO

Igin. (*esce correndo, come sperando trovarvi alcuno,*
non vedendo alcuno retrocede spaventata)
 Ove m' aggiro? ove mai fuggo? — Udia
 Qui pur dianzi un fragor Ah son deserti

Gli atri, le sale; un gelo in cor mi piomba
 Quasi fossi vivente entro la tomba. (*siede*)
 O mio Giulio, o Roberta ove mai siete?
 Sola in terra son io (*poggia la testa sul tavolo*)

Evr. E lo meriti, ingrata.

Igi. Egli!! Gran Dio!!
 (*balza e vuol fuggire, ei l'arresta*)

Evr. Tremi e n' hai donde, la rovina mia
 Tu segnasti per sempre....
 Ecco omai per te sola
 Ogni speranza di splendor s' invola....

Igi. Padre ... padre ...

Evr. Per te — Volge il Senato
 Or l'ultima tua sorte.

Igi. E che sarà Signor? (*con convulsione*)

Evr. Fia morte.

Igi. (*gridando*) Morte!!

Evr. » Sì: m' ascolta: un' atroce orrida ambage
 » È a me dinnanzi, o perdo
 » Tutti i miei figli in te, o l'alta stima,
 » E il terror ch'han di me, perdo in un punto:
 » Eccomi a un bivio giunto
 » Terribile, fatal? ...

Igi. » Oh se felice

» Farti posso morendo;

» Regna, regna.

Evr. E vorresti? (*Oh dubbio orrendo*)

Igi. » Non per me, padre, a piedi tuoi m'atterro
 » Per altri grazia imploro
 » Unica grazia; poi felice io moro.
 Risparmia a Giulio ...

Evr. Cessa.

» O tu Roberta accusi, e il tradimento

» Di Giulio, e te fai salva

» Oppur tra poco io padre ... (*frattanto è entrata una guardia che reca ad Evrardo una pergamena, ei legge poi la dà alla figlia*)

Leggi — Soscriver deggio

La tua sentenza estrema!

Igi. La mia sentenza!! o Dio!

Evr. Leggila — e trema!

(*Iginia mette appena un guardo sulla carta, che tremando la lascia cadere, e si abbandona sur una sedia — Evrardo con grande interesse la prende per un braccio e la conduce avanti.*)

M'odi, ah! m'odi, o sciagurata

È in mia man la tua sentenza

Posso ancor....

Igi. (*facendosi forza*) Soscrivi

Evr. Ingrata.

Igi. (*con maestà*) Io non chiedo a te clemenza.

Evr. Ad un padre, a cui tu resti

Sola figlia, il dir potresti?

Vola, accusa tu al Senato

La congiura dell' ingrato;

E me salvi in un' istante,

E te stessa, e patria, e onor.

Igi. (*con ironia*) Non temer: la morte mia

Fia da un trono compensata...

Sì, da un trono!

Evr. (*con premura*) E vuoi?

Igin. (*sicura*) Lo sia! —

Evr. (*fingendo umanità*) E puoi dirlo, o figlia ingrata? —

Igi. No: l' amor de' giorni miei

Accusare io non potrei:

Egli è un raggio di speranza

Che fra' mali ancor mi avanza:

(Dopo morte la mia vita

(Su nel ciel comincerà.

Evr. (Chiudi il labbro, che m'irrita,

(Che in me spegne la pietà.

Igi. Il perdono. (*gettandosi a' suoi ginocchi*)

Evr. Taci, è vano,

Mori tosto — (*vuol metter mano al ferro*)

Igi. A che t'arresti?
Sfoga pur lo sdegno insano:
Pensa sol che sien funesti
I tuoi sonni

Evr. Taci, o ch'io (*cava il pugnale*)

Igi. Parricida farti!! O Dio
Parricida!! Quale orror!! (*si copre il volto*)

Sfoga l'ira: mi ferisci,
E mi togli a tanto affanno;
Ma paventa, innorridisci
Dell'Eterno, o cor tiranno;
Non sperar per la mia tomba
Più tranquillo riposar.

Evr. Ah no; stolta, non ferisco
Io rispetto il tuo deliro;
D'esser padre innorridisco,
Ma non tremo non sospiro;
Ti verrà fin nella tomba
Il rimorso a funestar.

(*si ritirano precipitosi*)

SCENA IV.

ARNOLDO poi *GIULIO* in mezzo alle guardie incatenato

Arn. Securo inoltra; meco
Sei non temer.

Giul. Arnaldo. (*si abbracciano*)
Posa la mano sul mio cor — lo senti
Come batte frequente?
Amor e sdegno a un tempo
Tremar lo fanno — O Iginia, è questa l'aura
Che tu respiri ed io respiro; vita
Questa ti diede, o cara;
E me alla gioja morto
Quest'aura avviva a celestial conforto!

Arn. » A Evrardo innanzi recheremci, in lui
» Il torte della rabbia impeto primo
» Fia calmato lo spero

Giul. « Nol fia mai

Arn. » Tu suo figlio novello oggi sarai.

Giul. » E qual cenno or dal carcer mi traea?

Arn. » A me si concedea
» Poter parlarti in queste soglie: io voglio
» Del fratello tentar il core: in lui
» Sta fisso ogni destin.

Giul. » E che mai sperì?

Arn. » Ridur a pace alfine ogni partito
» Di nostra patria — senti — entro le mura
» D'Asti s'asconde parte
» De' Guelfi, a loro andrò — Tutto si tenti
» Giorno fia questo di felici eventi —

Giul. Ma qui tutto è deserto (*volgendosi intorno*)
Come l'anima mia;
Di quel celeste spirito che fia?
Trema di nuovo il core
E ritorna piangendo al suo dolore.

Da quel dì, che i giorni miei
Lunge trassi negli affanni;
Tetri scorsero a me gli anni
Un sol gaudio mio non fù.
Prima gioja — oh dove sei
A te anela il core ardente —
Quando pura ed innocente
Sorrìdea la gioventù.

Arn. Vieni.

Giul. E pensi?

Arn. In un istante
Vedrai lieto a Iginia il cor.

Giul. Per mirar d'Iginia all'anima
Un sol raggio della calma,
Che luceva a' bei momenti
Delle gioje e dei contenti

Una vita ognor trarrei
 Nell' esilio e nel dolor:
 Un sol riso di colei
 Mi faria beato il cor.
Arn. Vedrai lieto quel semblante
 Nella pace dell' amor. *(si ritirano)*

SCENA V.

ELIGI poi *EVVARDO* s' incontrano

Eligi Come dal carcer tratto
 Or è colui, che sol morendo puote
 A noi dar pace? Del fratello i preghi
 T' avrien comosso, a lei forse perdoni?
Evr. No vendicarmi giuro.
 » Finger clemenza ho d' uopo: io concedea
 » Che s' abboccasse nel palagio Giulio
 » Col mio fratello — Iginia mora: poscia
 » Ostaggio m' è sua vita
 » Al furore de' Guelfi; egli è lor duce —
Eligi Un mio fedele m' accennò che in Asti
 Segretamente, e sotto
 Mentite spoglie, penetrar ardiro
 Parte de' Guelfi.
Evr. Ah di fatale è questo!
 Ne sento in cor presagio alto, funesto!
 » Corri, veglia, ed esplora »
 Vanne al Senato — Iginia
 A me ne venga tosto *(Eligi parte)*
 Or calmato mi vegga, onde comprenda
 Che contro il cor procedo;
 Che m' è forza obbedir; forse dirammi
 Ogni segreto ascoso.
 Eccola, e sola —

CENA VI.

IGINIA ed *EVVARDO*

Igi. Lui mirar non oso.
Evr. *(le si appressa con tutto amore)*
 Figlia, fa cor, affidati
 Il padre in me tu vedi;
 L' ira passò, mel credi,
 Vieni mi stringi al sen.
Igin. Ah tu mi torni all' anima
 Giorni d' amor di gioja;
 Se vuoi che lieta io muoja
 Perdona a Giulio almen.
Evr. Svelami pria
Igin. Non chiederlo.
Evr. La lor congiura.
Igin. Ah mai!
Evr. O traditrice.
Igin. Il sai,
 Rea non son
Evr. Parla.
Igin. Ah no.
Evr. Scellerata! *(con furore crescente)*
Igin. Ah sì mi svena
 Ma per Giulio... *(ella s'inginocchia a' suoi piedi)*
Evr. Ed osi ancor?
 Ah paventa il mio furor! *(ei la getta al suolo)*
Igin. Chi m' assiste? *(con dispetto)*



SCENA VII.

GIULIO esce e fa per scagliarsi contro EVRARDO ma si accorge esser incatenato. ARNOLDO arresta EVRARDO che freme — IGINIA è al suolo — Nel medesimo tempo entra dalla porta di mezzo ELIGI con un ordine del Senato: s'empie la scena di Guardie con faci. Quadro!

Giul. Io stesso, io stesso!

Arn. Che mai tenti.

Evr. (O rio martir!)

Tutti (Il livor che in petto annida
Tenta invano di mentir)

Igin. Deh lasciate ch'ei m'uccida!

Giul. Ti fia scudo questo petto
Esecrato fu il momento,
Che la sorte a me ti diè.

Tutti Fremo, avvampo ad ogni detto:
Della morte è il gelo in me!

(comincia una tempesta: lampeggia fino alla fine dell'atto.)

Giul. O tiranno, questo pianto
Col tuo sangue fia scontato.

Evr. Vivo ancora!

Arn. Forsennato. (a Giulio)

Igin. Ah! me pria svenate — me.

(Eligi s'avanza reca sulla spada l'ordine del Senato, Evrardo legge — tutti sono sorpresi)

Tutti

Evr. Vedi ah vedi la sentenza
Or richiede a me il Senato;
Padre, o ciel! più sventurato
Mai non visse al par di me.

Giul. Protettor dell'innocenza
Là v'ha un nume che m'affida

A' miei prodi ei sarà guida
Ei sapran rapirla a te.
Igin. Dio pietoso, a tua clemenza
Si palesa un'innocente;
Il mio core, e la mia mente
Nudi io mostro innanzi a te.

Eligi O qual ria fatal temenza
A quest'anima s'apprende,
Un tremor in me discende,
Più speranza o Dio, non v'è.

Arn. O fratello, a tua clemenza
E sommessa la sua sorte
Reo non farti d'una morte
Che sarà funesta a te.

Coro Al partir dell'innocenza
Anche il Cielo si funesta;
Cupa freme la tempesta
A scoppiar vicina ell'è (lampi e tuoni)

Arn. Che decidi?

Evr. Ho già deciso

Coro Che? favella.

Evr. Fia scritto.

Arn. E non tremi?

Giul. Sul tuo viso (con accento profetico)

Scolpirassi un tal delitto:

Non avrà pel maledetto

Più la terra alcun ricetta

Aura il Cielo il Sole i rai,

Tomba il suol ti negherà.

Evr. Mira (va al tavolo prende la penna)

Tutti E pensi?

Evr. Già pensai.

Tutti La sua figlia un padre....

(Evrardo si mette a sottoscrivere la sentenza, nel metter sopra il suo nome scoppia un fulmine)

Grido generale Ah!! —

b 3

Fischia il vento, il nembo freme
La saetta si disserra;
Trema, scuotesi la terra;
Par; che torni al Nulla ancor.
Non un riso all' uom che geme
Non ha un raggio amica stella
Il furor della procella
Sol s' addice a tanto orror.

Quadro di terrore

Cala la tenda.



PARTE TERZA

IL SUPPLIZIO

SCENA I.

Ampio Sotterraneo diroccato, da qualche foro si vede che è notte con Luna. Tombe, pietre sepolcrali, monumenti rovinati quà e là. Da un lato scala segreta che vien dal tempio.

Guelfi travestiti si vedono a poco a poco comparire dal fondo della scena. Appena si trovano fanno il segno di convenzione, battono tre volte le mani: alcuni hanno lanterne da notte.

Coro di Guelfi.

La notte il velo
Ha steso in cielo
Al nostro ardire
Porge favor.
Disegni ed ire
D' un vel circon da
Tutto seconda
Un tanto ardor.

Qui non visti frall' ombre segreti
Attendiamo l' istante bramato
Sarà il duce da noi vendicato,
O cadremo se anch' egli cadrà.

SCENA II.

Mentre cercano celarsi fra l' arche, s' ode un calpestio d' uno che s' avvanza, tutti stanno in orecchie — si vede dalla cima della scala un personaggio con nero mantello discendere a lenti passi — è Arnaldo.

Guelfi Ma un passo udiam... alcuno
S' avvanza a noi... Chi viva? (*ad Arnaldo*)

Arn. La patria —

Guelfi Guelfo, o Ghibellin? favella?

Arn. Astigiano - fratel de' sventurati;
Vostro amico che il Ciel vi manda in dono;
Ravvisatemi alfin - Arnaldo io sono.
(*lascia cader il mantello*)

Guelfi Arnaldo!! (*riconoscendolo con sorpresa*)

Arn. Alcun tra voi
Ravvisarmi ben deve: una sol terra
A tutti noi fu madre, e a quella terra
Or voi movete guerra
La distruggete come il suolo fosse
Dello straniero, e gloria
Alta tenete il riportar vittoria?! —

Guelfi » Offesi siamo: entro il paterno ostello
» Riporre il piede non possiam - il duce
» Ci fu rapito. Tutti
» Pria che ceder, sepolti
» Cadrem con Asti.

Arn. E che sperate, o stolti? —
» Udite - e core avrete
» Sì fero che in mirar le patrie mura
» Un' amorosa cura
» Non vi si desti in petto? e vi consigli
» Che d' una patria sol tutti siam figli
Ch' uno è il sol che ci scalda, uno il terreno
» Che ci accoglieva infanti!

» Ah cedete fratelli - a voi d' innanti
» Il prega Arnaldo »

Guelfi Ah tu ben dì: ma noi
Costringe un giuramento.

Arn. E giuraste? giuraste? - o ciel, che sento!
(*s' avvanza, tutti lo circondano*)

Ah tremate il giuramento
A voi stessi fia spavento;
Come spettro a voi d' intorno
Notte e giorno - ei sorgerà.
Si: tremate il sangue scorso
Un eterno fia rimorso;
E sul capo a vostri figli
Anco il cielo il volgerà.
Il ben vostro vi consiglia.

Guelfi Noi giurammo, e tal sarà.
Arn. O feroci, il Dio che regge

Il destino de' mortali
Della folgore sull' ali
A voi morte anch' ei giurò.
Chi v' assiste e vi protegge
S' anco Iddio vi abbandonò?
Guelfi Anche il Dio che il fato regge
De' celesti e de' mortali,
Della folgore sull' ali
Sa punir chi l' oltraggiò.
Questo nume ci protegge,
Questo nume c' ispirò.

(*Arnaldo ascende la scala e si ritira fra le tombe*)



SCENA III.

Piazza d' Asti - da un lato carceri dello stato - in fondo tempietto gotico dalle cui lunghe vario - colorate finestre traspariscono interni lumi - Vista della città in lontananza - fuochi sparsi quà e là - la notte è fitta.

Si vede prima avanzarsi mestamente il popolo d' Asti: è venuto a vedere IGINIA che sorte dalle prigioni per recarsi al patibolo; non possono però resistere a tanto lutto, vedono in fondo un tempio a lento passo vi entrano - IGINIA esce sostenuta da ARNOLDO, accompagnata dalle guardie. Il suo viso è pallido, travolto il suo guardo, ha le chiome sparse per le spalle e vestita a lutto, può appena reggersi in piedi - ARNOLDO vorrebbe più volte profferir parole, ma gli muojono sul labbro, alla fine ei rompe il silenzio.

Arn. Vieni, figlia; rincorati: fra poco
Sarai più lieta su nel ciel - sereno
A te si schiude.

Igin. Al seno
Stringimi, o padre; ch' altro padre mai
Io non ebbi che in te: morì la madre
Ed obbliava Evrardo essermi padre.

Arn. Colla tua genitrice
Lassù per sempre tu sarai felice:
La tua speranza avviva
Nell' estremo con Dio.

Igin. (non ha udite queste ultime parole, il dolore la fa delirare; sorride)

Raggiante, e vivo
È il sentier ch' io passeggio —
Di vaghi fiori adorno

Ho il crin; è questo di mie nozze il giorno -
O gioja! chi a me viene
Col sorriso d' un angelo: il ravviso,
Ei mi guarda, ei s' avvanza —
Puro come il pensier della speranza.

Arn. (Il cor mi piange.)

Igin. Giulio,

Io t' amo, io t' amo... di lasciarti solo
In terra in grembo al duolo
Io gemo - » Mesto giacinto il tuo core
» Sarà che spunta sulla tomba mia
» E appassisce nel pianto...

» Ma... ei viene: egli mi parla - o dolce incanto!
(La sua gioja è estrema, quando la campana dell' agonia si sente a tocchi monotoni e cupi ella si ridesta dal letargo)

Oh qual suono di morte: è questa, parmi,
La voce di colui che sì mi abborre (si nasconde nel seno di Arn.)

Arn. Figlia, coraggio; scorre
Il tempo, n' andiam.

Igin. Trema

Il piè smarrito - al ciel la prece estrema
D' un cor che more ascenda —
Come il Canto degli angioli l' intenda.

(si prostra, tende le braccia al cielo)

Dio tremendo, il mio cor benedici
Che a te s' offre olocausto di pace:
Il mio sangue innocente la face
Spenga almeno al tuo giusto furor.
Dona a Italia più giorni felici

Su lei spandi un tuo raggio propizio:
La memoria del mio sacrificio
Parli almeno di pace a ogni cor.

Iginia resta estatica nella sua preghiera - si sente dal tempio l' armonia patetica di un organo, ella sollevasi a poco a poco, la sua fronte si fa più serena - la sua ragione langue ogni istante

di più - come colpita da un santo pensiero va sui gradini del tempio, unisce la sua voce a quella del

Coro di supplicanti di dentro.

Come in un sogno placido
S'innalzi a te quell'alma
E trovi eterna calma
Nel gaudio del tuo sen.

Igin. Cielo, li ascolta.

Come innocente vittima
Ella vien tratta all'ara;
Cielo, deh a te sia cara
La sua innocenza almen.

Arn. Estrema volta
Chiedo forza da te - (*intanto silenziosi e mesti escono dal tempio*)

Igin. O qual silenzio
Regna d'intorno - il prego
Dei supplicanti più non s'ode - ah sola
Sola qui sono oh qual d'incontro move
(*delirante con spavento*)

Minaccioso fantasma... il crin gli cinge
Un serto ahimè?... di sangue
Egli rosseggia o di qual sangue? innanzi
Ei mi si tolga io lo pavento, io l'odio.
Ch'io nol miri in eterno!

D'una figlia innocente
Il pianto ei sdegna egli pietà non sente.
(*si stacca dalle braccia di Arnoldo, fugge dall'altro lato della scena, par che alcuno l'inseguia, le damigelle la trattengono invano*)

Coro L'ora suona: già il palco s'appresta
Già raddensa la notte, l'orror.

Igin. (*parlando nel suo delirio col fantasma che l'inseguiva*)

Ecco il trono, o superbo, v'ascendi
Della figlia sul sangue innocente;
Regna, regna in eterno presente
Il mio spettro daratti terror.

Trema, Evrardo, e il sepolcro discendi
Che dischiuso vorace t'aspetta:
Griderà questo sangue vendetta
All'Italia al tremendo Signor.

Coro Sull'Aprile degli anni più cari
Questo fiore appassito verrà.
Fonte eterna di gemiti amari
La memoria d'Iginia sarà.

(*Iginia tramortisce nelle braccia di Arnoldo; e dalle guardie vien trascinata al supplizio*)

SCENA ULTIMA.

Partita Iginia, succede un' universale silenzio; poi suoni di trombe in lontananza, le campane suonano a stormo; gridi di dentro escono vari come sono segnati)

1.mi „Lunge un suono d'udir parmi

2.di „Improvviso il Guelfo arriva

1.mi „Odi „all'armi „.

Tutti All'armi, all'armi

Un Senatore „Mora tosto Iginia.

Pochi Ah viva

Tutti „Per salvarla dal tiranno
„Fin prodigi sorgeranno
„Già son presso i Guelfi.

Giulio esce furioso, colla spada insanguinata - ha i
ceppi franti alle mani

- » Ella è spenta, io vidi il sangue
- » Sulle faccie ai maledetti
- » Su quel vel non anco esangue
- » Io tuonava questi detti:
- » Giuro a Dio che vendicata
- » Fia la donna immacolata
- » E al tremendo giuramento
- » Rispondeva e terra e Ciel.

(Tutti sono confusi di orrore)

FINE.